

GIOVANNI MAIOLI

LA SOCIETA' NAZIONALE ITALIANA A RAVENNA  
E IN ROMAGNA

(DA NUOVI DOCUMENTI)

SOMMARIO: 1. Trasformazione ed evoluzione dei due partiti: il costituzionale-monarchico e il rivoluzionario-mazziniano-repubblicano - 2. Felice Orsini propone al governo piemontese la questione italiana - 3. Il sorgere e l'affermarsi della Società Nazionale Italiana a Bologna e in Romagna - 4. La Società Nazionale a Ravenna: l'opera dei conti G. Rasponi e L. Guaccimanni - 5. Antonio Monghini ed Eugenio Valzania - 6. Altri autorevoli romagnoli aderenti alla Società Nazionale: Alfredo Baccarini, L. C. Farini, Pietro Beltrami - 7. L'opera della Società Nazionale nel 1859-60 - 8. Contenuto dei documenti nuovi - 9. I documenti.

1. - L'evolversi della pubblica opinione in Italia, dopo Novara e dopo la caduta della Repubbliche Romana e Veneziana, fu relativamente rapido. Il Gioberti, mentre come politico aveva dato prova non interamente felice, per quella sua grande mente e con quella sua particolare e immediata sensibilità additò subito dopo agli Italiani la nuova necessità fondamentale, nell'opera: *Rinnovamento Civile d'Italia*. Pur in parte e talora anche aspramente e ingiustamente polemica, essa ha il pregio delle lucide intuizioni del genio.

Altri fervidi patrioti italiani, come Giorgio Pallavicino consentirono ed entusiasticamente discussero con lui, nel breve tempo in cui egli ancora visse, a voce e per corrispondenza dei modi di scuotere l'Italia, continuando, poi, anche dopo la morte del Gioberti, ad agitare gli urgenti problemi nazionali.

Nei primi anni, dopo il 1849, per un complesso di ragioni, che sarebbe troppo lungo indagare ed esporre, mancò quel chiaro orientamento che si ebbe più tardi.

Dopo il Congresso di Parigi, la pubblica opinione italiana assai

più rapidamente si venne schiarendo. Il murattismo fu un fenomeno passeggero. Minacciava di sostituire la dinastia borbonica di Napoli e di Sicilia, col pericolo di una preponderanza della Francia, dalla quale il murattismo sembrava sostenuto e favorito, in quella parte estrema d'Italia.

E a poco a poco perdeva seguito e ascendente anche il partito mazziniano, che, dopo i disastri degli anni 1848-49, s'era venuto ricostituendo in Italia, anche là dove meno si pensava o si sospettava, per la grande e inconcussa fede del Mazzini e di altri suoi fedeli. I quali, non potendo più spiegare liberamente la propria azione in Italia, dal di fuori, dalla Svizzera, dalla Francia, dall'Inghilterra, dalla Spagna, dalle isole del Mediterraneo e dalle Americhe stimolavano le forze italiane rivoluzionarie e cospiratrici. Per alcuni anni, al partito mazziniano, come all'unica forza attiva, avevano guardato anche molti non mazziniani, tra gli uomini più rappresentativi del patriottismo. Ma la ripresa dei tentativi insurrezionali, compiuti da pochi rivoluzionari, con esiti fatalmente sfortunati, finirono col ridurre sempre più il numero dei seguaci del Mazzini, stancando diversi anche tra i più tenaci di essi, e creando a poco a poco quell'atmosfera incerta, che danneggiava contemporaneamente la causa mazziniana e lo stato d'animo generale degli italiani. Per fortuna, la crisi nel campo mazziniano, invece di dar luogo ad uno smarrimento, portò ad una evoluzione. Le prime lotte tra *puri* e *fusionisti* erano incominciate già dal 1852-53, nei comitati segreti in Italia e specialmente nello stato pontificio, dipendenti dai Comitati europeo e nazionale fondati a Londra da Mazzini, attivi sul principio e promettenti, entrati poi in crisi, subito dopo il colpo di stato di Napoleone III. Dal 1855, anche dopo il fallimento di nuovi tentativi a Bologna e in Romagna, e dopo inquisizioni e arresti operati su vasta scala, e soprattutto dopo il Congresso di Parigi, parecchi patrioti italiani rapidamente si orientarono verso la nuova bandiera della Società Nazionale Italiana, che venne, prima, agitata da Daniele Manin e Giuseppe La Farina, poi, superati certi scogli personali, anche da Giorgio Pallavicino (che era stato uno dei primi, col Gioberti, a intuire la nuova esigenza storica), da Giuseppe Garibaldi, da Giacomo Medici, da Felice Foresti e da diversi altri, tra i migliori campioni del valore e del patriottismo italiani.

I postulati programmatici d'indipendenza e d'unificazione dell'Italia, senza pregiudiziali monarchiche o repubblicane, appoggiandosi soltanto a chi desse autorità e mezzi per riuscire, rendevano

simpatico e attraente il nuovo movimento. Le posizioni e lineamenti della nuova organizzazione parevano chiari. Le volontà e i propositi, ancora una volta, freschi e giovanili.

Indicata la necessità di non prescindere dal popolo, il Mazzini, nel 1831, chiudeva la sua famosa lettera al nuovo re del Piemonte, Carlo Alberto: *se no, no*. Ora, senza dubbio, il tempo intercorso e gli avvenimenti accaduti avevano compiuta naturale evoluzione. Si vedeva, ora, possibile quello che non era stato venticinque anni prima: l'incontro, l'alleanza, la fusione tra monarchia sabauda e insurrezione popolare; e, nel nuovo clima d'aspettazione, Daniele Manin, da Parigi, ove si trovava in esilio, proponendo al figlio di Carlo Alberto l'alleanza della monarchia con l'iniziativa rivoluzionaria, in tono alquanto modificato, secondo l'esigenza fattasi più chiara e quasi imperiosa, ripeteva il dilemma: *se no, no*.

2. - Al distacco e alla crisi interiore di parecchi seguaci del Mazzini, ora, concorsero non poco prima anche la violenta polemica scatenatasi sui giornali, tra Felice Orsini e il Mazzini, con accuse taglienti del primo alla inattualità delle direttive del Maestro, poi la pubblicazione delle *Memorie* dell'ardente e irrequieto agitatore meldolese, alle quali l'attentato compiuto contro Napoleone III e la conseguente decapitazione dell'attentatore e il fiero contegno da lui tenuto sul patibolo diedero risonanza, pubblicità e diffusione vastissime e quasi incredibili.

L'Orsini, interpretando un diffuso stato d'animo, rivolgendosi a Cavour così si era espresso: Il Governo sardo si tolga una volta dall'incertezza, si ponga all'altezza delle circostanze, abbia un po' di quell'audacia che distingue il *genio* dalla mediocrità. Se avesse seguito tale strada, egli sarebbe stato pronto a riprendere le armi contro l'Austria. « Quanto alle mie opinioni sono moderatissime, e se il Piemonte farà davvero, io mi batterò ».

3. - Questo il clima, questa la matrice in cui vanno guardati e compresi la nascita, il felice sviluppo e il fortunato proselitismo della Società Nazionale Italiana, della quale non io ritesserò la storia, già narrata, per quanto riguarda l'estensione a Bologna e in Romagna, da Ernesto Masi, in uno dei suoi primi lavori, che, per il contenuto e per la precisione, diventa ogni giorno più prezioso; da Romeo Galli, in *La Società Nazionale in Imola*; e già documentata, sia pure di riflesso, dalle *Memorie* e dal *Carteggio* di Giorgio Pallavicino e dall'importante *Epistolario* di Giuseppe La Farina, e da altre pubblicazioni, tra cui anche diversi contributi, già dallo scrivente pubblicati in varie riprese, e riguardanti appunto

il sorgere e l'affermarsi della Società Nazionale a Bologna e in Romagna (in particolare lo scritto *La Società Nazionale in Ravenna*, pubblicato nel 1938).

Per la nuova organizzazione della Società, la Romagna dipendeva da Bologna, il cui Comitato, retto da una specie di triumvirato, composto da Luigi Tanari, Camillo Casarini e Pietro Inviti, riceveva ordini e istruzioni da Torino, di solito, per la via di Parma, e talora anche per la via della Toscana, attraverso l'Appennino, per la Futa e per la Raticosa, tramite i corrieri ordinari ed anche elementi capaci dei paesi montani del Bolognese e della Toscana (1).

4. - Nel lavoro del Masi, per quanto riguarda l'azione decisiva della Società Nazionale a Ravenna, sono soprattutto rilevanti due riferimenti: la missione che, d'accordo con gli altri due colleghi triumviri bolognesi, venendo, in apparenza, a gestire il caffè grande, nella piazza maggiore della Ravenna d'allora, di fatto, a far il cospiratore, s'assunse Pietro Inviti, onde vincere le forti resistenze mazziniane, che vi erano assai tenaci.

A coronare, in certo qual modo, l'opera dell'Inviti, il Casarini stesso, che del triumvirato bolognese era l'anima, si recò più volte in Romagna a sorreggere e perfezionare l'organizzazione, finchè, in un convegno fra i capi di vari gruppi liberali, adunatisi, col pretesto di una caccia, nella Pineta di Ravenna, e dopo una discussione tempestosissima, gli venne fatto di ottenere l'adesione dei Comitati di Romagna, tra i quali era stato difficile farsi strada, per gli elementi che li componevano, assai riottosi e assai rotti alle arti, alle abitudini e ai vecchi pregiudizi delle sette. Quei gruppi vennero ricostituiti, da allora in poi, in Comitati provinciali della Società Nazionale.

L'altro riferimento è all'azione del conte Gioacchino Rasponi, « uno dei principali e dei più benemeriti aiutatori dell'opera della Società Nazionale, di sempre cara memoria », alla cui cortesia il Masi si dichiara debitore di parecchie delle notizie da lui pubblicate, nella sua ricordata storia della Società Nazionale.

Il conte Luigi Guaccimanni, nobile figura di cittadino e di patriota ravennate, fu l'attivissimo segretario della Società Nazio-

---

(1) Tra i quali, al di qua dell'Appennino, piace ricordare il dottor Amato Gamberini, bella figura di fiero patriota, presso cui, nella condotta di Lorian, si trovò poi a far la sua prima esperienza professionale il dottor Augusto Campana senior.

nale in Ravenna, ufficio ch'egli potè assolvere egregiamente, anche per la sua qualità di ingegnere. Dovendosi spostare continuamente pei propri lavori, senza destare sospetti, e pure per la sua natura riservata, poteva attendere alla organizzazione, reclutare nuovi e fidi elementi, far pervenire disposizioni e comunicazioni, e rafferma sempre più e sempre meglio la Società nella bassa Romagna.

5. - Qualche cenno, ma scarso, della Società Nazionale in Ravenna, si legge in Lorenzo Miserocchi: *Ravenna e Ravennati nel secolo XIX*. Ma chi ci fornisce più ampie e sicure notizie circa lo stabilirsi e il consolidarsi della Società in Ravenna è Antonio Serena-Monghini, nel volume che illustra la vita e l'opera del suo avo Antonio Monghini, « che era stato repubblicano, perchè aveva creduto che l'unità italiana non potesse sperarsi dal Pontefice e dai Principi », e che, poi, aderì esplicitamente alla Società Nazionale, « a differenza di altri repubblicani che rimasero fedeli alle loro idealità politiche, nonostante lo svolgersi degli avvenimenti: il dissidio tra monarchici e repubblicani durò a Ravenna e in Romagna fino allo scoppio della guerra europea, quando i due partiti, consci della necessità dell'intervento italiano nella guerra europea, unirono il loro sforzo al fine superiore di compiere l'opera del Risorgimento ».

La corrente mazziniana romagnola, dopo la caduta della Repubblica di Roma, aveva dato forma alla propria organizzazione, chiamandola anche col nome fatidico di *Giovine Italia*; ed uno degli esponenti principali era il cesenate Eugenio Valzania, che, dopo aver combattuto, nel 1848, a Vicenza, nel 1849 aveva capitanato una spedizione di animosi giovani contro una banda di briganti insorta a Montegelli nel Montefeltro e minacciante la giovane Repubblica Romana nel Soglianese e nelle terre circostanti. Rifugiatosi, poi, a San Marino, di lassù aveva più facile possibilità di tener desto il fuoco della ribellione nella circonvicina Romagna.

Nell'estate del 1858 (derivo dalle *Memorie* di Luigi Guaccimanni, nelle poche note, in parte riprodotte dal Serena-Monghini, ad illustrazione documentaria del suo lavoro), per quanto riguarda la situazione nuova venutasi a determinare in Ravenna, in una delle sedute sammarinesi dei repubblicani romagnoli, riconoscendosi la necessità di unire in un sol fascio tutte le forze liberali di fronte ai nuovi cimenti per la redenzione della Patria, fu stabilito che, per vincere le ultime ritrosie dei compagni di fede, il presidente Eugenio Valzania si recasse personalmente a consultare in proposito Giuseppe Mazzini e Aurelio Saffi. La risposta non si fece attendere a lungo; e nel settembre successivo il Valzania, riuniti di

nuovo i Comitati in S. Marino, annunciò che oltre Aurelio Saffi anche lo stesso Mazzini, pur mantenendosi fermo nei suoi principii, conveniva che l'interesse supremo della Patria poteva giustificare la proposta fusione dei repubblicani coi monarchici costituzionali, per quanto egli intendesse di rimanervi personalmente estraneo. Annunciò pure che, da qualche tempo, era stata costituita in Torino la *Società Nazionale Italiana*, presieduta da Giuseppe La Farina, alla quale i repubblicani di tutte le regioni d'Italia avevano già, in gran parte, aderito o stavano per aderire, giurando che, « senza rinuncia ai propri ideali sarebbero rimasti fedeli alla Casa di Savoia, finchè questa fosse rimasta fedele all'Italia ».

Il Valzania a San Marino stampava anche un suo giornaleto, intitolato « Il Romagnolo », di idee piuttosto spinte, e che veniva prudentemente diffuso nella Romagna. Era impresso con una sua propria tipografia portatile. Quando ebbe fatto adesione alla Società Nazionale, sospese le pubblicazioni, e mise anche la tipografia a disposizione del Comitato di Bologna, intendendo dimostrare, in tal modo, quanto gli stavano a cuore i supremi interessi della Patria. Nelle sue andate a Torino, dopo alcuni colloqui col La Farina e con Garibaldi, gli fu data amplissima facoltà di provvedere in Romagna alla organizzazione militare della gioventù romagnola, preparandola alla insurrezione. A facilitargli alcuni di quei contatti dovette essere il concittadino Gaspare Finali, a Torino.

A San Marino, nella primavera del 1859, raccolse un centinaio di giovani fra emigrati e sammarinesi, e senza frapporte indugio scese in Romagna. Giunto alle porte di Cesena fu ricevuto da una scarica di moschetteria da due compagnie di svizzeri di presidio; e in tale scontro s'ebbero a deplorare diversi giovani gravemente feriti.

Gli svizzeri si ritirarono poi, e il Valzania ebbe campo, durante la notte, di raccogliere un buon numero di giovani coi quali aveva in animo di attaccare gli svizzeri, rinchiusi nel forte della città; ma fu pregato di non farlo, per evitare a Cesena le conseguenze di una inevitabile repressione. Portatosi quindi in Toscana che, dal 27 aprile, s'era data la libertà, e messosi a disposizione di Luigi Mezzacapo, organizzatore della divisione dei romagnoli, nel giugno, al momento della partenza degli austriaci, coi suoi animosi giovani corse a Cesena, dove la sua presenza e la sua fermezza impedirono quei disordini che sono tanto facili nei momenti di trapasso.

Rimane documento della sua opera in quei giorni la seguente

lettera elogiatrice ed ammonitrice nello stesso tempo che gli diresse il concittadino Gaspare Finali:

Caro Eugenio,

Imparai che il giorno del pronunciamento di Cesena, appena fu sgombrata la piazza dalle truppe papali, tu entrasti a cavallo conducendo una schiera armata, e che ora sei costì ad istruire e disciplinare tre centinaia di animosi giovani. Bravo!

Ora tu intendi bene, che primo e quasi unico scopo dei veri patrioti è quello di fare dei soldati davvero; le sorti dell'Italia, e quelle dello stato romano in ispecie dipenderanno dal numero dei soldati che avremo sotto le armi. Tu sei uno degli uomini, che, nelle presenti circostanze, può essere molto utile al paese, sia facendo del bene, che evitando del male... Tu conosci Cesena; sai quali sono gli umori e le passioni: tu pure concorri a mantenere l'ordine e la fiducia in tutti quelli che si adoprano per la cosa pubblica in questi momenti... Ti scrivo questo, perchè sto in apprensione di quelle passioni, di cui tante volte insieme parlammo...

Fra pochi giorni verrò a Cesena, così ti rivedrò non più alla foggia di Ebreo errante, come l'ultime volte che ci vedemmo in Piemonte. — Viva l'Italia! — Con questo grande amore nel cuore, e con questa idea nella mente, troveremo sempre la strada sicura per cui condurci e la regola della nostra politica. Conservami la tua amicizia e credimi tuo

GASP. FINALI

Torino, 11 luglio 1859.

Con quei 300 giovani il Valzania si portò, poi, ai confini con le Marche, dai quali fu richiamato a Forlì e destinato a Ravenna, sino al momento in cui finalmente, un anno dopo, fu compiuta la irruzione verso il sud, che molti, e tra essi il Valzania, erano pronti a fare già fin dal 1859 (2).

Ma poichè uno degli esponenti più convinti e più decisi di

(2) Per questa ultima parte, riguardante l'azione del Valzania, ho attinto da un articolo, di quasi due colonne, intitolato: *Eugenio Valzania. Un episodio della rivoluzione romagnola nel 1859*, uscito in « Il Resto del Carlino », 1 luglio 1909, a firma: EDOARDO CECCARELLI. Anche la lettera del Finali è riprodotta di lì, dove è stampata pure la lettera, da Giuseppe La Farina diretta al Valzania, in data 4 marzo 1859, riprodotta qui, in Appendice, n. I.

Per altri documenti ricordanti l'opera del Valzania, la di lui figura e la adesione da lui data alla Società Nazionale, cfr. *Lettere inedite di Don Giovanni Verità ad Eugenio Valzania raccolte ed illustrate per cura del M.<sup>o</sup> EDOARDO CECCARELLI*, con prefazione di Corrado Zeli, 1908. Sono ben dicetto, seguite da *Note biografiche del Colonnello Eugenio Valzania*, dettate dal suddetto EDOARDO CECCARELLI; e ALBERTO DALLOLIO, *Eugenio Valzania e la Società Nazionale*, in « La Strenna delle Colonie scolastiche bolognesi », 1933, sotto il titolo: *Minuzzoli di Storia del Risorgimento*.

questo spostamento non solo di idee, ma anche di organizzazione fu Antonio Monghini, sentiamo quanto egli, poi, ne scrisse, e come ne giudicava:

Il programma della Società « non segreto era semplice, e schietto, e si riassumeva in tre punti capitali: *Guerra agli stranieri. Unificazione progressiva d'Italia sotto la monarchia di Savoia. Regime interno costituzionale.*

« In sulle prime la setta minacciò e si oppose fieramente, ma i tempi visibilmente addimostravansi poco propizii ai procedimenti segreti, e alle idee negative, onde ne risultò che in breve i pochi divennero i molti, e con grande soddisfazione, poterono per la prima volta dopo trent'anni di catene governative, e popolari, unire tutte le forze, e la volontà del paese, indipendentemente dalle coalizioni artificiose, e dalle formalità menzognere, per la sola e simpatica influenza di una persuasione verace, e di un intimo consentimento.

« Ad onore del vero, qui cade in acconcio a noi che sinceramente militammo per le nuove idee in quel periodo tempestoso (e forse nel terreno più ingrato) di rilevare, che la maggioranza onesta, e sincera del partito repubblicano rispose al nostro appello della fusione politica con una abnegazione e una virtù che furono superate solo dalla bravura, e dai sacrifici incontrati più tardi sui campi di battaglia. E la minoranza? e il nucleo dei purissimi? E quei santi custodi dell'avvenire, che non vollero allora insozzarsi nel nostro fango monarchico costituzionale, nè annerirsi la faccia al fuoco dei cannoni nemici? Non occupiamocene, e lasciamoli tranquillamente meditare sulla natura delle loro glorie e delle loro speranze ».

Così, in *Considerazioni sulla Romagna* (3), un pregevole opu-

---

(3) *Considerazioni sulla Romagna*, Pisa, Nistri, 1° ottobre 1868. Opuscolo di 24 pagine, firmato: A. M. Direi che non dovessero esservi dubbi sull'attribuzione della paternità, visto che altri opuscoli, in quegli stessi anni, furono pubblicati e firmati dallo stesso, in Toscana, ugualmente, con le sole iniziali, come: *Lettere finanziarie; Sul pagamento in oro all'estero dei frutti della rendita consolidato 5% italiana*, Firenze 1867, Tip. Militare. Cortesi ricerche di Antonio Serena Monghini nell'archivio familiare e nelle note manoscritte dettate da Antonio Monghini e conservate nella Biblioteca Classense non hanno portato alla conferma di quanto io suppongo. Lo stesso Antonio Serena Monghini, pur meravigliato di non possedere copia dell'opuscolo, nè scritta, nè stampata, riconosce che lo stile somiglia a quello di Antonio Monghini. Lasciando aperta la discussione, non debbo tacere che valenti e competenti studiosi romagnoli hanno dichiarato di sentire anch'essi alla mia supposizione, che vorrei quasi dire certezza.

scolo, non tanto per il momento particolare che interessa l'argomento qui trattato, ma anche per una visione realistica degli avvenimenti del Risorgimento in Romagna, di prima e di dopo, fuori da ogni astrazione idealistica e da ogni modo di vedere troppo personale e unilaterale.

6. - Del resto, tra i romagnoli che avrebbero avuto un operoso domani nella storia d'Italia, e un grande ascendente in Romagna, e che, in quegli stessi anni, impiegato a Ravenna, insieme a Gioacchino Rasponi e ad altri molti romagnoli e ravennati cooperò attivamente allo stabilimento della Società Nazionale a Ravenna, città e provincia, fu anche Alfredo Baccharini (4).

Inoltre, dai nuovi documenti, ch'io qui produco, risulta che pure Luigi Carlo Farini, Pietro Beltrami, di Bagnacavallo, e Alberico Spada (5), nomi che non hanno certamente bisogno d'essere illustrati, avevano aderito alla Società.

7. - E senza procedere tanto più innanzi, ricordo come fu la Società Nazionale a ingaggiare molta gioventù ed anche uomini maturi, avviati in Piemonte, per la guerra liberatrice del Lombardo Veneto nel 1859. Del resto, i volontari riminesi *costretti ad accettare l'esiglio per accorrere primi alla Campagna del 1859* (6) stanno a provare che non fu soltanto un fenomeno locale, ma di tutta la Romagna, o, diciamo meglio, dello Stato Pontificio. E fu certamente, allo stesso modo, la Società Nazionale che favorì e diede il maggior contributo, di regolari e di volontari, alla formazione dell'esercito della Lega dell'Italia centrale, costituito di comune accordo tra Toscana, le Romagne, Modena e Parma, nel settembre-ottobre del 1859. Atto d'una importanza singolare, perchè fu uno dei tanti mezzi per procedere innanzi, sicuri da pericoli interni ed esterni, nella pace e nell'ordine, verso l'unificazione. E fu ancora, in maggior parte per il lato pratico, la Società Nazionale a favo-

(4) Oltre le biografie del Baccharini, che lo confermano, cfr. soprattutto il « Don Chisciotte », giornale democratico indipendente di Bologna, n. 96, 6 novembre 1881, portante un articolo sopra Alfredo Baccharini, a firma: *Il Romagnolo*, che pure ne accenna.

(5) Alberico Spada non era romagnolo, ma esplicò un'azione importantissima, come rappresentante e incaricato della Società Nazionale tra la Romagna e le Marche, per l'avvento dell'unità.

(6) *Catalogo illustrativo dei libri, documenti ed oggetti esposti dalle provincie dell'Emilia e delle Romagne nel Tempio del Risorgimento Italiano compilato da Raffaele Belluzzi e Vittorio Fiorini. Libri e documenti descritti a cura di Vittorio Fiorini. Volume primo, Bologna, Zamorani e Albertazzi, 1890. A p. 135.*

rire non soltanto il pacifico svolgimento del distacco delle provincie ricordate dalle vecchie dinastie dominanti e dal plurisecolare governo teocratico, ma a provvedere altresì ai nuovi assestamenti politici, fornendo il maggior numero di uomini quali *Rappresentanti del Popolo all'Assemblea Costituente bolognese del 1859* (7) e quali ordinatori e amministratori delle istituzioni novelle. Come per le Romagne, così, in quegli stessi giorni, per Modena, Parma e Toscana.

E quando si trattò di nuovamente progredire, la Società Nazionale ancora una volta, tanto con la cospirazione come per l'azione, fu ossatura e perno fondamentale. Ne portano ricca e ampia documentazione quel lavoro, pieno e denso, del *Comitato Marchigiano della Società Nazionale per la Storia del Risorgimento Italiano*, compilato dal dott. Luigi Nicoletti; il *Carteggio del Comitato di Emigrazione di Rimini (1859-60)* (8); la *Descrizione dell'assedio del Forte di San Leo sostenutosi per parte dei Volontari del Montefeltro in settembre 1860 e Documenti relativi alla dedizione del Forte medesimo* (9). In questo preziosissimo opuscolo è dato il *Quadro del Battaglione Cacciatori di San Leo*; e la *prima Compagnia* è composta di gioventù di Ravenna e di Cesena, ingaggiata dalla Società Nazionale. La *seconda Compagnia* è composta della Gioventù di Mercato Saraceno, Talamello e della Città di S. Leo. La *terza e la quarta Compagnia*, provenienti dalla Città di Bologna, quale centro direttivo, come abbiamo visto, per tutta l'azione da svolgere nella Romagna e oltre. Lo stesso opuscolo pubblica la relazione fatta dal comandante del battaglione, Carlo Al-

(7) Cfr. FULVIO CANTONI, *Saggio del Catalogo di documenti a stampa riferentisi all'Assemblea Costituente bolognese del 1859 redatto da Vittorio Firini*, estratto da « L'Archiginnasio » (1932), Bologna, Azzoguidi, 1933. Anche nella mia memoria *Il Plebiscito dell'Emilia e delle Romagne (11-12 marzo 1860)*, in « Atti e Memorie della R. Deputazione di Storia Patria per l'Emilia e la Romagna », vol. VIII, 1942-43, sono riprodotti alcuni documenti che attestano l'operosità e l'ascendente della Società Nazionale, specialmente a Faenza ed a Lugo.

(8) Fabriano, Tip. Economica, 1925.

(9) Torino, Tip. Arnaldi, 1860. Cfr. anche CESARE CESARI, *I Cacciatori del Montefeltro e di San Leo*, in « Memorie Storiche Militari », Ufficio Storico del Corpo di Stato Maggiore, fasc. 10 del 1911, e PIO MACRELLI, *L'assedio del Forte di S. Leo nel 1860*, Sogliano al Rubicone, Tip. Botticelli e Tomassini, 1940. Del Cesari vedi pure *Tradizioni del Volontarismo Italiano*, Napoli, Rispoli, 1942, dove, a p. 109, è riassunta la storia dei Cacciatori di Montefeltro e di S. Leo.

berto Solaro, un piemontese, agli ordini del *Colonnello Comandante Superiore le truppe insurrezionali* Caucci Molara, sull'assedio e la dedizione del Forte di S. Leo, e diversa documentazione, anche in carta intestata alla Società Nazionale Italiana, a firma di Vincenzo Salvoni, per Rimini; di E. Ripa, capitano comandante della Guardia Nazionale di Verucchio; del regio commissario per la provincia di Urbino e Pesaro, Luigi Tanari; di Roberto Ripa, sindaco di Verucchio; del dott. Luigi Lucchesi della Giunta provvisoria di governo di S. Agata Feltria; di Gioacchino Rasponi presidente e Ferdinando Rasponi vice-presidente del Comitato della Società Nazionale Italiana di Ravenna; di Alberico Spada, per il commissario della provincia di Urbino e Pesaro; di Ginnesio Ricchi, per Mercato Saraceno; di Gaetano Monti, comandante la piazza di Talamello.

Nel ritessere la storia del nostro Risorgimento, è certamente doveroso tener maggior conto di quanto è stato fatto sino ad oggi, del contributo dato dalla Società Nazionale Italiana, in una grande ora storica, alla unificazione d'Italia. « Dodici milioni d'Italiani han fatto primo articolo della legge dello Stato il motto sacro della *Società Nazionale Italiana*: indipendenza, unificazione e libero reggimento della Casa di Savoia! Gli altri tredici milioni ci stendono le mani, e in mille modi dichiarano qual suffragio deporrebbero nell'urna, se l'appressarsi all'urna non fosse loro vietato. L'Italia vuol essere nazione una e libera: vuol esserlo e sa esserlo; e lo sarà, perchè a lei non mancano nè il senno nei comizii, nè il valore su' campi di battaglia », scriveva nel numero 12 di « Il Piccolo Corriere d'Italia », l'organo della Società Nazionale, in data: Torino, 17 marzo 1860, uscito il 18 di quello stesso mese ed anno, il presidente La Farina.

Le Romagne, da pochi giorni, si erano annesse.

8. - Le cinque lettere (la prima edita, e le altre inedite) di Giuseppe La Farina, ch'io qui riproduco, sono una novella prova dell'apporto promosso dalla Società Nazionale nella Romagna.

Siamo alla primavera del 1859, alla vigilia degli storici eventi, che dovevano condurre l'Italia alla sua formazione.

La prima lettera è da mettere in relazione con le *Istruzioni segrete*, per la Romagna, comunicate al Valzania, riprodotte nell'*Epistolario* del La Farina.

La lettera dell'11 aprile 1859, diretta a Pietro Inviti, ha riferimenti chiari alla situazione della Società a Bologna e nella Romagna, a diversi dei primi esponenti, indicati con le sole iniziali,

facili a comprendersi. E' questo il più importante dei nuovi documenti, e illumina assai bene il fremito che pervadeva gli animi dei romagnoli, accorrenti alla guerra di liberazione a migliaia, tanto che i dirigenti stessi se ne dovevano preoccupare. Per tale esodo, delle migliori forze, le nostre provincie potevano finire col rimanere sguarnite, nel momento della insurrezione. L'accento ai mazziniani e ai sanfedisti si riferisce ad una tentata manovra di improvvisa uscita e immediato ritorno del presidio austriaco, che avrebbe potuto far cadere in tranello le popolazioni, con conseguenti tragiche repressioni, com'è accennato dal Masi e dal *Memoriale* del Tanari sulla Società Nazionale, già da me pubblicato. Squillante e significativa la frase: *ed in questo sono saldamente appoggiato da chi può più di noi*. Si allude a Cavour, com'è ben chiaro.

L'avv. Leonzio Armelonghi era allora il tramite di comunicazione in Parma con Bologna, come si rileva da altre lettere pubblicate nell'*Epistolario* del La Farina.

Vibrante l'appello ai bolognesi per la diramazione sollecita delle comunicazioni della presidenza torinese ai *Comitati dipendenti di Rimini, Ravenna, Cesena, Imola, Faenza...*

La Romagna tutta in moto e in aspettazione. Anche il Farini aderente al sodalizio. In una riunione di romagnoli a Torino, di 32 soci, soltanto due contrari all'andamento della Società.

Tutto il passo riferentesi al Pepoli, in principio della lettera, documenta bene quello che già espone il Tanari, nel citato suo *Memoriale*, a proposito del Pepoli stesso; e cioè che, avvalendosi della sua posizione e delle sue aderenze napoleoniche e per la sua nota vanità, mirava a figurare lui a scapito degli altri.

Il terzo documento, una circolare del 19 aprile 1859, anch'essa finora inedita, conferma le tempestive disposizioni della Società, in spedire sui confini pontifici, verso la Cattolica, suoi messi Pietro Beltrami e Alberico Spada, rispettivamente rappresentanti della Romagna e delle Marche, perchè constatassero direttamente la situazione, regolassero o contenessero l'arruolamento e l'afflusso dei volontari, a seconda delle pratiche necessità.

Le due lettere, dirette al Tanari, dell'ottobre e del dicembre 1859, riguardano la nuova situazione, che s'era venuta a creare, dopo la guerra e la liberazione. Siamo ad una nuova fase della Società. Molti degli antichi cospiratori e propagatori, erano divenuti uomini di governo.

Necessità, quindi, di procedere ad un vero e proprio riordina-

mento del sodalizio. Ed ecco che il La Farina, contando sull'opera già tanto benemerita del Tanari, nominato ora intendente della provincia di Ferrara, lo prega di rianimare ivi la Società stessa, estendendone la penetrazione, da quel punto particolarmente favorevole, al di là del Po, nel Polesine e nel Veneto, dove l'infiltrazione era assai più difficile, per la vigilanza dell'Austria e il timore delle popolazioni.

Nella seconda delle lettere del La Farina al Tanari è anche accenno all'opera propria mediatrice, tra Farini e Garibaldi, nel momento del tempestoso esonero di Garibaldi, per le sue impazienze, da comandante in seconda dell'esercito della Lega militare dell'Italia centrale.

Giuseppe La Farina, per la sua ferma volontà, aveva dato vita alla Società Nazionale, di cui era l'anima, anche se tante altre forze concorsero, dall'alto e dal basso, a realizzarne il sogno, fino a farlo divenire realtà.

Lo storico tedesco Enrico De Treitschke ebbe acutamente a notare la grande importanza avuta dalla Società Nazionale, per la unificazione del nostro Paese; e, nello stesso tempo, lamenta che altrettanto non avvenisse per la Germania (10).

Così, mi accorgo di non esser stato, poi, come si è voluto scrivere (del resto sono in buona compagnia), tanto tendenzioso, a favore del Piemonte, maggiore forza coordinatrice del processo unitario (11) per il mio saggio, su *Il fondatore della Società Nazionale*. La documentazione, presentata come è, da sola è sempre abbastanza eloquente, per chi la voglia leggere in quello che dice, e non in quello che qualcuno può desiderare, per sue tesi o punti di vista particolari.

## APPENDICE

### I

Carissimo Valzania,

Non importa che vi dica che siamo alla guerra, la quale, se casi impreveduti non l'affrettino, avrà luogo verso la metà di aprile. Le truppe piemontesi sono già concentrate tra Alessandria e Casale e queste due piazze sono armate in modo veramente formidabile. Tutti i giorni giungono cen-

---

(10) Cfr. *Il Conte di Cavour. Saggio politico di E. D. T. tradotto dall'originale tedesco da A. Guerrieri Gonzaga*, Firenze, Barbèra, 1873, alla p. 123 e segg.

(11) ANTONIO GRAMSCI, *Il Risorgimento*, Torino, Einaudi, 1949.

tinaia di giovani Lombardi, Veneziani, Parmensi, Modenesi e sono incorporati nell'esercito. Garibaldi è stato chiamato a Torino. Ulloa si attende nella settimana entrante. Potendo, fate una corsa voi pure. Garibaldi vi desidera.

Al primo colpo di cannone bisogna destare la insurrezione in tutta Italia. Per il modo uniforme di agire lunedì vi saranno spedite le istruzioni segrete per i vostri Comitati. Vi dico solamente che si vuole proclamare la dittatura e lo stato d'assedio. Bisogna far cosa seria e non rinnovare i fatali errori del '48. Se gli Austriaci sgombrassero Bologna ed Ancona ed i Francesi Roma e Civitavecchia, sarebbe utile dar subito fuoco alla mina, ma su di ciò saranno date opportune istruzioni. Se noi esitiamo, se noi ci dividiamo, la diplomazia si metterà in mezzo e tutto sarà rovinato. Per Dio questa volta Italia sarà! Un fraterno abbraccio dal vostro

GIUSEPPE LA FARINA

Torino, 4 marzo 1859.

(Da « Il Resto del Carlino », 1 luglio 1909, nell'articolo firmato: Edoardo Ceccarelli). E' qui riprodotta, perchè non compresa nel *Carteggio* del La Farina, e perchè i documenti editi nei giornali sono come perduti.

## II

Pregiatissimo Amico.

Rispondo a parecchie sue e del comune amico C. (1). Sta benissimo quanto hanno fatto per fare andare a vuoto il doppio tentativo sanfedista e mazziniano. Lo stesso si è fatto dai nostri amici di Carrara, di Parma, di Modena; e così dai nostri avversari si è veduto più chiaramente la follia, la cattiveria e l'impotenza.

Avrà ricevuto una mia lettera per mezzo di P. (2). Ella avrà compreso dal tenore di essa che quella lettera era scritta in presenza dell'istesso P., e ch'era dettata da uno spirito di concordia spinto sino agli ultimi suoi confini. Stia pur tranquillo che lo spirito di concordia non m'indurrà però mai a scemare autorità a' nostri amici che tanto e sì bene hanno fatto; ed in questo proposito sono saldamente appoggiato da chi può più di noi.

In quella petizione che le avrà fatta vedere P. io ho voluto però che fosse aggiunta la frase d'indipendenza nazionale, la quale mancava!

E' del resto possibilissimo che questa petizione non serva a nulla. Le possibilità del Congresso sono immensamente scemate e tutto annunzia una guerra imminente.

E' per questa ragione ch'io mando la presente separatamente dal pacco, pregando gli amici di Par. (3) affinchè le sia spedita con somma sollecitudine.

L'Austria ricusa di far parte del Congresso se il Piemonte non disarmi. Il Piemonte nega risolutamente. La Francia e la Russia dichiarano *assurda*

(1) Casarini.

(2) Pepoli.

(3) Parma.

la proposta dell'Austria, e l'Austria pare si apparecchi ad assalire. I Francesi già sono a Culoz pronti a passare i confini con 60 m. uomini.

Al primo annuncio delle ostilità bisogna insorgere ove si può, e come si può. Le istruzioni segnate si debbono considerare come regole generali, modificabili secondo le condizioni locali. Queste modificazioni sono lasciate al senno ed alla prudenza de' comitati locali.

Se mai vi siano delle nuove istruzioni da dare si spedirà da qui una persona apposita.

E' probabile che tra oggi o domani il governo piemontese chiami sotto le armi anche la riserva.

I volontari arrivano in gran numero: in due giorni quasi mille! Questo movimento si comunicherà alle Romagne, ed io temo che se il nostro Comitato di B. (4) si opponesse troppo perderebbe di credito e di autorità. Per consiglio mio personale bisognerebbe secondarlo: l'unico ostacolo che possono opporgli è dire che costà a tempo opportuno si deve insorgere. Se vedono che ciò non basta, usino della mia lettera senza data, e si impossessino di quel movimento che le invidie personali potrebbero rivolgere contro di loro.

Ciò io dico a Lei ed ai Suoi colleghi riservatamente e come consiglio, lasciando a loro peraltro piena libertà di fare come credono conveniente.

Farini ha riunito tutti i romagnoli ed ha fatto pure atto di adesione alla Società Nazionale. Fra 32, due soltanto hanno votato contro.

Se questo movimento accelerato che fa presagire la guerra imminente, per opera della diplomazia si rallentasse, bisognerebbe accrescere l'agitazione con una sottoscrizione nazionale secondo la formula che le accludo. Già si sottoscrive ne' Ducati e nel Lombardoveneto.

Mi faccia il favore di comunicare sollecitamente la notizia contenuta in questa lettera ai Comitati di Rimini, Ravenna, Cesena, Imola, Faenza, ecc....

Una cordiale stretta di mano a Lei ed a tutti i nostri amici.

Tutto suo  
LF.

11 Aprile.

Al sig. Pietro Inviti

(Biblioteca dell'Archiginnasio, Autografi Pallotti, XVII, 1036).

### III

SOCIETÀ NAZIONALE ITALIANA

Torino 19 aprile 1859

Il Comitato di Bologna e tutti i Comitati della Romagna e delle Marche sono invitati a mettersi d'accordo col sig.r Petro Beltrami, che accompagnato dal Sig.r Alberico Spada, si reca ai confini per adempiere una missione ricevuta dal Comitato Centrale di Torino, e da altri uomini autorevoli del partito Nazionale.

(4) Bologna.

I Sig.ri Beltrami e Spada hanno incarico di osservare e riferire lo stato, e le condizioni di quelle provincie, di mettere un freno alla troppa emigrazione dei volontari, qualora questa prendesse delle tali proporzioni da sfornire il paese degli elementi necessari per preparare e cooperare alla guerra della indipendenza nazionale. E ciò per ora, salvo nuove istruzioni, che più tardi si potrebbero credere opportune.

I sopradetti Signori hanno incarico di preparare mezzi e modi per agitare la guerra della indipendenza nazionale.

E' bene inteso che tutti gli ordini e le istruzioni da darsi ai vari Comitati partiranno dal Comitato di Bologna, col quale agiranno di concerto i Sig.ri Beltrami e Spada.

Per il Comitato Centrale  
Il Sig.r G. LA FARINA

Copia conforme.

(Biblioteca dell'Archiginnasio in Bologna, Mss. Ulisse Bandera, 1859, II, 41).

#### IV

Mio ottimo Amico.

Vedo anch'io il pericolo che la nostra Società possa divenire bandiera di malcontenti; ma se sapremo fare, questo pericolo sarà ovviato. Parmi anzi che la nostra Società potrebbe divenire il rimedio del male che ci preoccupa. La Società Nazionale in mano di gente onesta impedirà che si formino delle altre società, che potrebbero andare in mano di ambiziosi e cupidi d'impieghi, e creare dei seri imbarazzi. La Società Unitaria di Milano n'è un saggio.

Avete fatto benissimo ad accettare l'Intendenza di Ferrara. Quella è posizione importantissima per operare nel Veneto. Spero che v'intenderete bene con Aveni e con Prospero: v'è un certo Dondi, giovinetto pieno d'intelligenza e di attività che potrà esservi utilissimo. Voi a Ferrara potrete fare moltissimo.

Pare a me che il trattato austro-franco di Zurigo migliori alquanto in nostro favore le condizioni di Villafranca: allora le restaurazioni si tenevano per certe; oggi le annessioni si dichiarano possibili.

Spedisco un pacco di stampati al vostro indirizzo *fermo* alla stazione di Bologna; curate di farlo ritirare.

Il *Piccolo Corriere* si comincerà a pubblicare nell'entrante settimana. I miei rispetti al Montanari e all'Albicini.

Credetemi di cuore ed invariabilmente

Tutto vostro  
LA FARINA

Torino, 26 ott. 59.

A Luigi Tanari

(Biblioteca dell'Archiginnasio in Bologna, questa e la seguente lettera, Mss. Luigi Tanari, XXIV, 109).

## V

SOCIETÀ NAZIONALE ITALIANA

Torino, li 6 xbre 1859

Pregiatissimo Amico.

Non ho sentito mai più parlare del Comitato di Ferrara. Si è costituito o non si è costituito? E nel caso negativo quali sono stati gli ostacoli? Fatemi il favore di dire ai nostri amici che non si addormentino: siamo alla metà dell'erta: o ci arrampichiamo a poco a poco fino in cima, o riomberemo nell'abisso.

Bisogna che si persuadano che se noi dormiamo, la nazione veglia e lavora più di quanto possono immaginare, e ne ho avuto in mano delle prove nella mia ultima gita a Bologna. A proposito della quale gita io imploro la vostra intercessione per essere perdonato dalla vostra gentilissima famiglia. Era mio dovere andare a riverire vostra Madre e la vostra Signora; ma mi è stato impossibile trovare un'ora, e sono partito senza vederle. E per maggiore mia mortificazione, dopo il mio ritorno a Torino, ricevetti un vostro invito, il quale mandaste forse al palazzo governativo di Bologna, dopo che io ero partito.

Saprete probabilmente che l'opera mia non fu del tutto inutile nella crisi Garibaldi: ora sono a Torino tutto occupato nel riordinamento della Società Nazionale, la quale prende delle proporzioni veramente considerevoli. Sono anche occupatissimo per preparare le elezioni in Lombardia; essendo nostra intenzione di far sì che questa volta la Società nostra sia apertamente rappresentata e bene rappresentata nella Camera elettiva.

Vi acchiudo una memoria, che mi è stata data. Il Bianconi è stato dei nostri e dei più operosi; ma so che presso molti non gode ottima riputazione. Fatene quell'uso che nella vostra coscienza crederete conveniente.

Salutatemi Aventi, Prosperi e gli altri amici; e credetemi sempre ed invariabilmente

Tutto vostro  
LA FARINA

Vi raccomando il giovine Dondi: è un demonio di zelo e di attività.

A Luigi Tanari

N. B. - Nel Museo del Risorgimento di Bologna è un ricchissimo fondo archivistico sulla *Società Nazionale* in Bologna e nella Romagna, fondo documentario che comprova appieno lo sviluppo mirabile che ebbe il sodalizio da per tutto, anche nei più piccoli centri; e, da Bologna, i molti collegamenti non soltanto con la Romagna, ma anche con tutta l'Emilia, con la Toscana, con le Marche, con Torino e Genova.

